

Unitalsi, ottant'anni di pellegrinaggi a Loreto

Il prossimo 8 maggio il sodalizio festeggerà questo importante anniversario con una Messa in San Pietro

DI REMIGIO RUSSO

Grande festa il prossimo 8 maggio per l'Unitalsi Romana-laziale, la ricorrenza è quella degli 80 anni dal primo pellegrinaggio al santuario mariano di Loreto. Infatti, fu proprio questa sezione a dare inizio alle visite nel santuario lauretano. «Per ricordare questo evento abbiamo pensato di organizzare un pellegrinaggio (con il pullman) ed una solenne celebrazione nella basilica di San Pietro, in Vaticano, con la Messa celebrata dal cardinale Angelo Comastri e con la partecipazione della sacra immagine della statua della Madonna

proveniente da Loreto e accompagnata dal rettore del Santuario e dal Sindaco della città», ha spiegato don Gianni Toni, assistente ecclesiastico regionale dell'Unitalsi. Il programma della giornata è fitto e con spunti interessanti. Di prima mattina, dopo i controlli per entrare nella basilica, si formerà il corteo con la statua della Madonna proveniente dal santuario di Loreto accompagnata dagli sbandieratori del Leone Rampante di Cori, dal rettore del Santuario, dal Sindaco di Loreto e dai responsabili regionali dell'Unitalsi, guidati dalla presidente Preziosa Terronini, con una rappresentanza di malati. Ad animare la Messa sarà il coro dell'Università cattolica del Sacro Cuore di Roma. Ovviamente, i fedeli che lo desidereranno avranno la possibilità di varcare la Porta Santa, alle condizioni stabilite per questo Giubileo straordinario. Nel frattempo, l'Unitalsi prenderà la strada per andare in

pellegrinaggio a Loreto. «Siamo veramente contenti di questo anniversario, specie perché in questi otto decenni sono stati migliaia i malati che hanno vissuto un momento di intensa spiritualità venerando la Madonna nella sua casa di Loreto, e con loro anche i tanti volontari che li accompagnano con sollecitudine», ha continuato a spiegare don Gianni Toni. Oggi, la storia dell'Unitalsi prosegue non solo con l'organizzazione dei pellegrinaggi a Lourdes, a Loreto e verso altri santuari internazionali, ma a che con l'assistenza più diretta alle famiglie che vivono il problema delle malattie dei propri figli: un esempio, sono le case a Roma, vicino l'ospedale Bambino Gesù, dove sono ospitati i famigliari dei piccoli pazienti ricoverati e che provengono da fuori della Capitale. Una storia importante, quella associativa, che s'intreccia con quella italiana sin dai primi anni e che da questa

anche nei momenti difficili viene comunque riconosciuta. Basti ricordare che le uniche due associazioni cattoliche non sciolte dal fascismo furono proprio l'Unitalsi e l'Azione cattolica. Proprio a causa delle situazioni politiche a livello internazionale di quel periodo e delle sanzioni economiche decretate dalle Nazioni Unite contro l'Italia, nel novembre del 1935 si manifestarono notevoli difficoltà per organizzare i pellegrinaggi, anche a motivo del contingimento dei treni italiani diretti a Lourdes. Per non interrompere l'attività, come accadde durante la Prima Guerra mondiale, grazie all'iniziativa del segretario generale Unitalsi di allora, il principe don Enzo di Napoli Rampolla, «si arrivò all'8 maggio 1936 con il primo treno bianco dell'Unitalsi con 230 malati che si fermò per la prima volta alla stazione di Loreto», ha concluso don Gianni Toni.



Da sinistra: Tridente, Notarstefano, Truffelli, Benedetti e don Ghiazza

Saper camminare insieme è il vero «valore aggiunto»

Si è partiti dall'esame di criticità e cose da migliorare, per arrivare a ribadire quanto l'essere associazione, e associazione di Chiesa, non cessi di essere una risorsa. L'incontro dell'Ac laziale ad Anagni - con il confronto fra presidenze diocesane, delegazione regionale e presidenza diocesana, aperto il secondo giorno anche a diversi presidenti parrocchiali che hanno raccolto l'invito a intervenire - ha permesso una riflessione ad ampio raggio su impegni, prospettive, attese e soprattutto belle esperienze che, per quanto i problemi possano scoraggiare, non cessano di generare entusiasmo e voglia di continuare. Non è più, certo, quella di una volta l'Azione Cattolica. Quella dei grandi numeri e dei raduni oceanici. Della presenza "tampinante" tra campagne e municipio in ogni borgo del paese. E non è nemmeno, nella realtà regionale di un Lazio dove tutte le diocesi insieme escludendo Roma forse non raggiungono gli iscritti di una grande diocesi del Nord Italia, il grande "network di Chiesa" pronto a sfornare ogni momento sussidi e progetti da portare avanti in modo con quella dinamicità e quella combatività che si riscontrano in altre realtà. Ac come possono essere quelle lombarde o venete o pugliesi. Ma senza voler fare impossibili paragoni, quel che di incoraggiante arriva, per l'Ac regionale, è la consapevolezza che, comunque si vadano a mettere le cose, si crede ancora nella dimensione associativa come un qualcosa che vale e si è pronti ad accogliere le sfide che si pongono alla

maggiore aggregazione ecclesiale ai tempi di papa Bergoglio. Il dibattito sull'identità associativa conferma questo: il "valore aggiunto" dell'essere associazione. Intanto l'esserlo in sé, a prescindere dal "marchio" cattolico: in controtendenza rispetto alle derive di individualismo e spontaneismo disgregante si ribadisce il credere quanto "di più" possano offrire democraticità, confronto, decisioni prese insieme. E l'esserlo da cristiani, non è altro che quella sinodalità (il "camminare insieme") tradotta nel vissuto di quel laicato che ancora oggi si sente "in prima linea" nell'essere Chiesa nella storia. È così, con il ribadire l'importanza di questo "camminare insieme", che l'Ac risponde alla chiamata evangelizzante della Chiesa di Francesco. Superando quella dicotomia formazione-azione che sembrava aver in qualche momento un po' impantanato la mission dell'associazione. La volontà di formarsi al meglio, a tutto campo, come credenti e come cittadini, è funzionale alla voglia di impegnarsi in quelle "buone prassi" che il confronto di Anagni ha fatto emergere: particolari iniziative, in giro per le diocesi, che ribadiscono come, a fronte di un'analisi della realtà territoriale in cui emerge spesso una società sfacciatata, senza punti di riferimento, distratta rispetto ai bisogni dell'altro, i gruppi di Ac e le comunità da essi caltizzate e vivacciate sanno offrire una visione del mondo in cui l'attenzione all'altro è il punto di partenza.

Nazareno Boncompagni

Al Seminario regionale «Leoniano» di Anagni le due giornate di ascolto e di confronto delle realtà diocesane dell'Azione cattolica del Lazio insieme alla presidenza nazionale dell'associazione

«Prendersi cura della Chiesa»



DI MARIA ZIBINI

Due giorni di ascolto, di confronto, di lettura della situazione dei territori che si vive in Ac, nell'incontro delle presidenze diocesane svoltosi ad Anagni, con la partecipazione della presidenza nazionale. Due giorni di esperienze, di sorrisi, di amicizia, di preghiera permettono di ritornare

nei luoghi di partenza più carichi, consapevoli che del cammino e che non si è soli. Ma è un cammino condiviso con tante altre persone che hanno lo stesso amore verso un'associazione che vive e si spende nella Chiesa, al fianco dei vescovi e dei sacerdoti. Nella preghiera iniziale don Alfredo Micalusi, assistente regionale, infatti, ha spronato a un continuo rinnovamento. Anche se Dio ama la lentezza, i piccoli passi, i tempi lunghi c'è una novità: lo Spirito di Dio suscita movimento. È questo incontro con lo Spirito di Dio che ci dà la possibilità di rimetterci in moto. Vincenzo Danieli, delegato regionale, ha ringraziato il rettore del «Leoniano» don Leonardo d'Ascenzo che si è detto contento dei presenti in quanto il seminario è un luogo significativo di formazione. Dopo il saluto alla presidenza nazionale, ha presentato un quadro delle diocesi laziali, la sfida a cui è chiamata l'Ac è di dare a tutti i concetti una dimensione storica. L'Ac, infatti, viene da una

storia ricca fatta di uomini e donne che hanno incontrato l'associazione e hanno fatto esperienza di chiesa e hanno servito e stanno servendo il paese impegnandosi per la costruzione della casa comune. Ha ringraziato tutte le persone della regione che hanno dato un contributo. Danieli ha toccato numerosi punti nella sua relazione iniziale, poi ha dato la parola a quattro presidenti diocesani che hanno affrontato e illustrato gli snodi importanti, oggi attuali più che mai, per una riflessione comune: identità associativa, seminari e assistenti, fascia dei "giovani adulti", pastorale e movimenti. Il presidente nazionale Matteo Truffelli ha sottolineato la motivazione di questi incontri che è fare un esercizio di lettura profonda e concreta della realtà in cui si vive per arricchirsi reciprocamente e dare un contributo importante e decisivo alla nostra Chiesa. Come laici occorre prendersi cura di essa, del

territorio, essere luoghi di fraternità. Occorre dare continuità e significato al servizio ecclesiale. A conclusione della giornata la visita culturale alla Cattedrale, alla cripta e al Palazzo di Bonifacio VIII famoso per "lo schiaffo di Anagni". Domenica monsignor Lorenzo Loppa ha presieduto l'eucarestia, sottolineando il ruolo dell'Ac nella Chiesa. Nella seconda parte dell'incontro sono state presentate delle buone prassi in atto in alcune diocesi. Un percorso culturale degli adulti delle città di Frosinone e Gaeta, il Laboratorio Bartimeo a sostegno dei bambini portatori di handicap, il percorso dell'associazione Habita Terra di Sabaudia. Truffelli ha sottolineato l'importanza del ruolo dei presidenti parrocchiali, a cui la diocesi deve prestare particolare cura di sostegno e affiancamento. La mattinata è proseguita con l'ascolto di esperienze, di riflessioni, di chiarimenti. Innumerevoli i temi su cui continuare una riflessione all'interno delle realtà diocesane.

il punto

Lo Statuto resta il ritratto nitido e vivace di Ac

Uno degli snodi affrontato ad Anagni è stato l'identità associativa. Nello Statuto all'articolo 1 si legge che l'Azione cattolica «è un'Associazione di laici che si impegnano liberamente, in forma comunitaria ed organica ed in diretta collaborazione con la gerarchia, per la realizzazione del fine generale apostolico della Chiesa». L'Ac continua a mettere al centro la

persona, a scommettere sulla formazione e sulla testimonianza dei laici là dove vivono, si apre alla missione e al dialogo, sceglie le diocesi come luogo in cui la Chiesa si incarna nel territorio. L'Ac è corrispondente con la comunità ecclesiale e civile del territorio in cui si inserisce (art. 14). A questo proposito papa Francesco scrive: «Il nuovo Statuto dirà la vostra

anima, le mete alte che vi proponete, gli orientamenti che qualificano la vostra matura esperienza ecclesiale e le danno un volto inconfondibile, come pure una singolare collocazione nel panorama delle aggregazioni laicali». Lo Statuto, quindi, non è solo la carta di identità dell'Ac: ne è un ritratto nitido e vivace.

(Ma. Zib.)

Per la cultura del Lazio più di 40 milioni in arrivo



DI STEFANIA DE VITA

Il Lazio della cultura: in arrivo più di 40 milioni che daranno impulso all'alta formazione e all'imprenditoria artigianale nel settore dei beni culturali, entro la fine della primavera atteso il bando per il Centro di Alta Formazione. La centralità del Lazio nell'industria culturale del Paese è stata ribadita nel corso dell'incontro "Il Distretto Tecnologico dei Beni e delle Attività Culturali della Regione Lazio", che ha avuto come protagonisti i Rettori dei cinque atenei statali della regione, il Presidente del Cnr Massimo Inguscio, il vice presidente della Regione Lazio Massimo Smeriglio, il Capo Dipartimento per la formazione superiore e per la ricerca del Miur Marco Mancini, il Direttore Generale Educazione e Ricerca del Mibact Caterina Bon

Valsassina, il Direttore della Confederazione nazionale dell'Artigianato e della Piccola e media impresa Cna Roma ed ha visto la partecipazione della presidenza di Assoristorato, Associazione Restauratori Italiani, Finco, Confcultura. Il Distretto Tecnologico per i Beni e le Attività Culturali (Dtbc) è nato il 16 maggio 2008 proprio per rafforzare il posizionamento competitivo del settore, su iniziativa della Regione Lazio ed è stato creato come strumento di sviluppo economico e territoriale, per attivare una rete strutturata di rapporti e collaborazioni tecnico/scientifiche tra la ricerca pubblica e privata e il sistema delle imprese. Inoltre il Dtbc è il primo sistema integrato focalizzato e dedicato a tutte le filiere che operano in modo diretto e indiretto nell'ambito della conservazione, valorizzazione e fruizione dei Beni

Culturali. Lo sblocco dei fondi annunciato più di 40 milioni di euro - assicura un rilancio alle imprese del territorio, penalizzate negli ultimi anni dalla crisi e promette un forte impulso in termini di occupazione e crescita del Pil, grazie alla rete creata da università, istituzioni e piccole realtà imprenditoriali. Maria Sabrina Sarto, Ingegnere e Proretore alle Infrastrutture della Sapienza sottolinea che "potrebbe nascere in tempi rapidissimi il Centro di Alta formazione che consente alle piccole aziende artigiane di trovare un'infrastruttura per la ricerca. L'innovazione e lo sviluppo tecnologico come rete integrata di competenze e di laboratori high-tech di eccellenza". Non bisogna dimenticare che il Lazio è la regione con la più alta intensità di visite e proventi derivanti da musei, siti archeologici e circuiti culturali. Il

vicepresidente Massimiliano Smeriglio fornisce qualche dato importante dell'industria culturale nella Regione: circa 102 musei e monumenti statali, 65 musei civici, 9 università e altri enti di ricerca ruotano circa 1400 ricercatori pubblici, ma più in generale l'indotto legato al turismo culturale è di circa 30.000 addetti. L'Area di Specializzazione "Patrimonio Culturale e Tecnologie della cultura" - con l'inclusione delle tecnologie e delle applicazioni correlate - ha una consolidata tradizione accademica, scientifica e aziendale nel Lazio. È un settore di eccellenza della regione, riconosciuto in tutto il mondo. Il Cnr, il mondo dell'università, della ricerca e le imprese del Lazio che operano nel settore dei beni culturali, sono in campo per il rilancio del Lazio con proposte concrete e con aree di intervento prioritarie.

I fondi daranno impulso all'alta formazione e all'imprenditoria nel settore dei beni immateriali. Il bando arriverà a fine primavera